



**contro il terrorismo**

Gli eventi dell'11 settembre dimostrano che nessuno, nemmeno l'America, può stabilire un ordine mondiale



**il forum**

I pilastri di una delle due torri, in alto una bambina in un campo di accoglienza in Pakistan

# Il fragile concetto di vittoria in una guerra nata per essere infinita

A confronto il generale Calligaris, Lucio Caracciolo e il professor Cardini

Il mondo dopo l'11 settembre. La sfida di un terrorismo globalizzato, i rischi di un conflitto di civiltà, i nuovi assetti geopolitici del pianeta e l'assenza del soggetto-Europa. Sono tra i temi che percorrono il forum organizzato dall'Unità con il generale Luigi Calligaris, tra i più autorevoli studiosi di strategia militare, Lucio Caracciolo, direttore di Limes, la più affermata rivista di geopolitica italiana, il professor Franco Cardini, ordinario di Storia medioevale all'Università di Firenze che ha dedicato studi e importanti saggi ai rapporti tra Cristianità e Islam.

**Partirei dalla più stretta attualità. Ormai la possente macchina militare americana è in pieno movimento. L'interrogativo non è «se» ma «quando» e «come» colpirà. In questo contesto, cosa si può considerare vittoria e cosa, invece, sconfitta in una guerra contro il terrorismo globalizzato?**

**Calligaris:** «In termini di strategia militare la vittoria tattica è la cattura di Bin Laden, semmai riusciremo a prenderlo, la sconfitta dei Taleban e il loro rimpiazzo da parte di un governo con il quale si riesca a dialogare e che riporti la normalità in un Paese disastro».

**Questo per una vittoria tattica. E per quella strategica?**

**Calligaris:** «Il discorso si complica, perché il nemico è molto più vasto e diffuso e non si sa neanche quali reazioni potrà avere una vittoria locale sul resto. Può darsi anche che scateni reazioni molto negative. Di certo ci saranno anche scontri per assumere la leadership del movimento terrorista. Noi abbiamo praticamente sblimato Bin Laden promuovendolo a "numero uno", ma sicuramente abbiamo sollevato anche dei problemi tra quanti ambiscono a sostituirlo, per non parlare poi degli effetti destabilizzanti che questo scontro per la leadership potrà avere su regimi come quelli dell'Arabia Saudita, del Kuwait, degli Emirati e dello stesso Iran. Diciamo, quindi, che vittoria tattica è abbastanza ben definibile, vittoria strategica è un obiettivo a lunghissimo termine e forse non si raggiungerà mai. Dobbiamo prepararci a convivere con il terrorismo e ridurre le capacità di colpire. Il che significa un'azione capillare, continua, grande determinazione, grande tenacia, coraggio. E non aspettarsi miracoli perché non ve ne saranno».

**Caracciolo:** «Intanto bisogna definire chi siamo "noi". Sicuramente gli americani pensano di essere loro "noi", e gli inglesi e qualche altro amico storico nel mondo pensano di essere anche loro parte di questo "noi". Ho qualche dubbio sul fatto che noi italiani siamo "noi" o, quanto meno, che ci sentiamo "noi", prima di tutto perché da un punto di vista strettamente operativo siamo assolutamente insignificanti e, quindi, possiamo anche aspirare ad essere sorvolati da questa guerra, come sta avvenendo adesso. A ciò va aggiunto che, da un punto di vista culturale, di psicologia di massa non mi pare che l'Italia si senta in guerra, anzi, la cosa che più mi ha colpito è un diffuso sentimento di distacco dagli americani, sostanzialmente, per dirla in parole povere: "Ci dispiace, però se la sono cercata"».

**E se quel «noi» sono gli Usa?**

**Caracciolo:** «Credo che gli americani, paradossalmente, abbiano un grande vantaggio: il fatto di poter decidere loro quando si vince, dato che non devono arrivare a

Berlino o piantare "stars and stripes" a Kabul, perché non ritengo che sia il loro obiettivo. Questo, se gestito saggiamente, può essere un grande vantaggio sapendo, però, che l'obiettivo strategico di fondo, a mio avviso e penso anche ad avviso loro, sia quello di impedire un altro attentato di proporzioni analoghe, se non superiori a quelle dell'11 settembre. Mi riferisco anche al possibile uso di armi di distruzione di massa. Questo, quindi, è l'obiettivo, perché un attacco di questo genere, oltre ai danni materiali, significherebbe la fine dell'"American way of life" che è la cosa a cui tengono di più: quando parlano di nazione pensano alla "Way of life", non pensano alla terra, pensano al loro modo di essere e di vivere».

**Ma come si raggiunge questo obiettivo?**

**Caracciolo:** «Di certo non è un obiettivo di breve termine, però non è nemmeno un obiettivo infinito. Perché il punto non è battere il terrorismo che, come diceva il generale Calligaris, è un obiettivo impossibile, in quanto fa parte del panorama umano da quando esiste l'essere umano, ma eliminare la capacità di colpire di questo terrorismo di élite e di sterminio da parte delle organizzazioni terroristiche, perché ripetuti attacchi potrebbero devastare il panorama culturale e sociale americano e poi, indirettamente, anche il nostro. Credo che questo obiettivo si raggiunga essenzialmente attraverso l'infiltrazione: non ci sono Echelon che tengano, ci sono, invece, le infiltrazioni, il che in termini pratici vuol dire i servizi segreti pakistani, perché avendo loro creato in parte queste reti sanno dove toccare. Non credo che gli americani possano rapidamente infiltrare queste reti direttamente, forse qualche capacità maggiore la possono avere i britannici o gli israeliani, ma gli americani direttamente ho qualche dubbio. Quanto alla fine del regime Taleban: gli americani, ovviamente, la vorrebbero, ma non lo possono dichiarare, non solo per il diritto internazionale che, come sappiamo, è piuttosto fungibile, ma anche per ragioni più pratiche nel senso che una esplicita dichiarazione di guerra al regime dei Taleban provocherebbe immediatamente una rottura del fronte arabo-islamico».

**Chi vince e chi perde, professor Cardini?**

**Cardini:** «Su una abbastanza facile vittoria tattica concordo con quanto affermato dal generale Calligaris, mentre ritengo che sia addirittura impossibile a definirsi cosa sia una "vittoria strategica" in una guerra sui generis come quella a cui stiamo assistendo. La questione dirimente non è se siamo o meno in guerra ma come controllarla, circoscriverla. Se l'abolizione della guerra di per se stessa è una nobile, generosa e anche un po' patetica - come direbbe il generale Jean - utopia, invece si può limitare».

**Caracciolo:** Nell'opinione pubblica italiana è diffuso un atteggiamento distaccato. E il nostro ruolo operativo è insignificante



ne gli effetti distruttivi e farlo attraverso un consenso per cui deve essere chiaro che uccidere il prossimo in guerra è legittimo, ma uccidere un prigioniero no, è un'azione criminale, così come è criminale coinvolgere i bambini e chi ci prova deve sapere che se perde la guerra poi viene punito. Ciò non accade sempre per i vincitori, ma questo è un altro patetico discorso...».

**Se una guerra non è evitabile, che almeno si attivino tutti gli strumenti per governarla.**

**Cardini:** «Facile a dirsi, maledettamente complicato a farsi. Noi abbiamo delle difficoltà a circoscrivere questo nuovo conflitto. Personalmente ho qualche difficoltà a capire anche se e fino a che punto era poi così chiaro e così legittimo invocare l'articolo 5 del Trattato della Nato ed accettarlo da parte delle potenze che fanno parte della Nato a scatola chiusa, perché in fondo si tratta di un articolo pensato per un tipo di guerra molto diversa da quella ingaggiata contro "ignoti". Si tratta di un fenomeno storico del tutto nuovo, straordinariamente allarmante. Io conoscevo le denunce contro ignoti, ma la guerra contro ignoti, beh, questa mi era ancora estranea».

**Ignoti che cominciano però ad avere un volto e un'identità.**

**Cardini:** «Noi sappiamo apoditticamente che dietro gli attentati alle Torri Gemelle c'è Bin Laden. Io abbiamo dichiarato quasi per una sorta di convergenza fra le nostre esperienze diffuse e una sorta di folgorazione, quasi di investitura malefica, a rovescio, però. In realtà, non abbiamo le prove e non solo, c'è qualcosa di ancora più allarmante: le prove ci vengono promesse o date centellinandole...».

**Centellinate da chi?**

**Cardini:** «Dall'America. È l'America a decidere quali sottopotenze parteciperanno a questa guerra - che tutti siamo comunque chiamati a sostenere con un appoggio politico e diplomatico pieno -. Sembra riemergere la pericope evangelica ed anche un po' mussoliniana: "chi non è con noi è contro di noi". Gli Stati Uniti hanno ancora questa spaventosa ferita aperta, ma sul piano giuridico ciò non può significare per l'Europa firmare, come invece ha fatto comprensibilmente l'opinione pubblica americana, un assegno in bianco a George W. Bush. Forse sarebbe stato più opportuno delegare i poteri di decisione, anche in termini di dichiara-



zioni di colpevolezza, al Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

**Fino a che punto «noi» ci sentiamo parte di questa guerra, si chiedeva Caracciolo. Qual è la sua risposta, professor Cardini?**

**Cardini:** «Credo che l'opinione pubblica italiana e buona parte di quella europea, non si senta, a questo punto, totalmente solidale, totalmente convinta del modo in cui gli Stati Uniti hanno impostato il problema che ci sta davanti. Certo, il primo passo emozionale è stato quello di una solidarietà totale ed assoluta, ma era, appunto, una scelta emozionale, per un verso, e morale per un altro. Ma ciò non è ancora sufficiente a dichiarare che "noi" siamo noi globalmente».

**Qual è in questa ottica l'errore assolutamente da evitare?**

**Cardini:** «Non fare il gioco di Bin Laden e del terrorismo, che è anche il gioco di qualche fondamentalista occidentalista che c'è, meno cruento di Bin Laden, ma abbastanza deciso e virulento anche lui: non bisogna fare l'errore di pensare che questa sia o possa diventare una guerra di religione, se non altro perché i due contendenti non sono religiosi. E se si volesse dare ragione a Samuel Huntington - ed io recalci-trerei davanti a questa ipotesi - e parlare di scontro fra civiltà, anche in quel caso la religione c'entrerebbe pochissimo, perché si dovrebbe parlare, per quel ci riguarda, di una cultura e di una società occidentale "post-cristiana". Sul fronte opposto c'è una tesi politica travestita da fede religiosa. In realtà, i fondamentalisti non sono un gruppo omogeneo, ma una galassia di gruppi in feroce lotta fra loro. Nel suo complesso il fondamentalismo non è un fenomeno religioso: è un fenomeno politico che, naturalmente, attinge dal mondo religioso del-

**Calligaris:** Abbiamo sblimato Bin Laden promuovendolo a numero uno, però abbiamo creato problemi tra chi ambisce a sostituirlo

l'Islam, si "camuffa" in esso perché la religione è la cultura che ancora si può spendere all'interno dell'opinione pubblica islamica se si vuole essere sicuri di venire capiti e di avere un seguito. Ma il fondamentalismo è assolutamente un fenomeno occidentale nel suo carattere ideologico di cui l'Islam è una verniciatura. Quello che stiamo combattendo non è solo il nemico degli americani e degli occidentali, ma è anche il nemico di gran parte dell'Islam. L'elemento destabilizzatore dei sistemi musulmani "moderati", infatti, è una delle finalità più marcate del progetto terroristico».

**Se è così, in che modo combatterlo?**

**Cardini:** «Temo che ci apprestiamo a celebrare delle vittorie di Pirro. Prenderemo forse o prenderanno Bin Laden, però nasceranno nuovi Bin Laden, nuovi gruppi terroristici, lo smantellamento di alcuni santuari potrebbe produrne altri, il coinvolgimento di civili innocenti in questa operazione - Baghdad ci ha insegnato che non esistono bombe intelligenti e bombardamenti chirurgici - produrrà martiri secondo la visione islamica. I terroristi vogliono anche questo, vogliono che ci vada di mezzo la popolazione civile, i terroristi vogliono che le operazioni arrivino a coinvolgere degli innocenti: seguirla su questa strada sarebbe un ottimo aiuto al loro progetto di guerra di civiltà. Ma proprio per non fare il loro gioco bisogna combattere il terrorismo nella strategia. Ma su questo piano dubito di molte volontà politiche sbandierate ad uno e consumo dei media».

**Una sfida che fa tremare i polsi. Come affrontarla, generale Calligaris?**

**Calligaris:** «Dobbiamo ammettere di essere stati spiazzati dagli eventi dell'11 settembre. Noi siamo stati abituati ad un mondo geopoliticamente o geostrategicamente apparentemente organizzato. Dopo il crollo dell'Urss, in Occidente c'è stata una caduta verticale di attenzione verso i problemi strategici veri e propri e ciò ha portato a varie crisi: la Nato si è cullata in un attivismo diplomatico più che militare, le alleanze facevano finta di esistere. L'Alleanza Atlantica, in fondo, è l'unica che ha retto, ma il Consiglio di cooperazione del Golfo si sa che è in profonda crisi, così gli organismi di cooperazione in Asia. Sulle ceneri del mondo bipolare non è sorto, come qualche politologo di fama internazionale aveva incautamente predetto, un mondo multipolare, ma un caos totale».